

54 morti finora e 136 feriti nella sciagura ferroviaria di Londra

Amputati dai chirurghi in mezzo alle lamiere

Molti bambini fra le vittime — Intere famiglie sono state distrutte — Tornavano dal week end — Un tratto di binario spaccato avrebbe provocato il disastro — Gru e fiamma ossidrica

LONDRA, 6. Sono 54 le persone morte nel disastro ferroviario avvenuto a dieci chilometri da Londra. Le previsioni fatte poco dopo la tragedia — si era pensato a una trentina di vittime — si sono dunque dimostrate ottimistiche. E anche il numero dei feriti, fissato in un primo tempo a cinquanta, si è paurosamente dilatato: le ultime notizie dicono che 136 persone sono ricoverate in ospedale. Molte lottano contro la morte ed hanno subito gravi amputazioni. Il disastro è avvenuto ieri sera, poco dopo le 21, nei pressi del nodo ferroviario di Hither Green, dove vengono convogliati i treni provenienti dalla Manica e dall'Inghilterra del sud. Dieci anni fa, a un chilometro di distanza, due treni si scontrarono nella nebbia, provocando la morte di 90 persone e il ferimento di oltre 150. La sciagura di ieri si pone, come dimensioni, immediatamente dopo quella del 4 dicembre 1956. Completa per gli inglesi un tragico week-end. Infatti, sabato un aereo si è schiantato a pochi chilometri da Londra: sono morte 37 persone, 25 delle quali nate in Gran Bretagna.

BRINDA AI 344 MILIONI



E' lui il vincitore dei 344 milioni al Totò? Enzo Bolletini, un tranviere di 35 anni, è il maggior indiziato: lo hanno anche sorpreso mentre brindava con la moglie e i bambini, ma ha negato. «Bevo a chi ha vinto quella somma favolosa: magari fossi stato io...»

Forse di un tranviere la schedina tutta d'oro

Enzo Bolletini, sposato e padre di 2 bambini, nega - A Milano 5 operai sostengono d'aver fatto 13 - Divisi i 344 milioni?

Ricerche frenetiche del «Signor 344 milioni». Passate, o quasi, in archivio le ricerche di un super-fortunato dell'altra settimana, del «mister 360 milioni», ora cronisti e curiosi stanno tentando di dare un nome, un volto, una storia al vincitore della nuova schedina tutta d'oro. Le piste, come di solito, sono tante e tante: ognuna ha un suo fondamento, una sua base di verità; ognuna potrebbe essere quella giusta. Molti giurano che la pioggetta di milioni sia finita in casa di uno studente, Mario Perchiorri: ricordano di averlo visto entrare nel bar ricettoria di via Tuscolana 180 nella tarda serata di domenica, guardare i risultati, impallidire e quindi correre via gridando di essere lui il «fortunatissimo». Altri puntano tutte le loro carte su una donna: o su un altro studente, un ragazzo che frequenta il vicino liceo Augusto e che ogni settimana gioca una schedina da 150 lire nella ricevitoria del Cofranesco. «E' lui che ha telefonato questa mattina al proprietario del locale — spiegano — la sua voce è stata riconosciuta da molti. Ha detto di essere felicissimo e che si sarebbe fatto vivo presto con un regalo per tutti...».

CONCORSO DEI MANIFESTI TURISTICI ALLA SETTIMANA SOVIETICA A MILANO E' RISULTATO VINCITORE IL POSSESSORE DEL TAGLIANDO N. 00432

CHE VINCE UN VIAGGIO GRATUITO NELL'U.R.S.S. Il tagliando deve essere spedito, con nome, cognome e indirizzo, a «INTOURIST» - Via Bolzano, 1 - 00198 ROMA

LONDRA, 6.

Solo il primo è restato attaccato alla locomotiva, che ha continuato la corsa per centinaia di metri dopo il deragliamento. Alcuni vagoni sono finiti in una scarpata, altri si sono rovesciati di fianco, altri ancora sono finiti con le ruote in aria, due si sono incastrati l'uno nell'altro. Sul treno viaggiavano centinaia di famiglie provenienti da una città. Fra le vittime, molte delle quali devono essere ancora identificate, vi sono diversi bambini.

Il deragliamento è stato quasi certamente provocato dalla rottura di una ruota, sulla quale è stata notata dalla commissione di dodici esperti subito nominata, una spaccatura di 25 centimetri. I vagoni, passando sul punto rotto della linea ferroviaria, hanno cominciato ad oscillare paurosamente, fino a che uno è uscito dalle rotaie, e seguito da tutti gli altri.

In quel punto la linea è a tre rotaie, una delle quali elettrificata. I tecnici non riescono a comprendere come la corrente non si sia scaricata sui vagoni, provocando altre vittime. E' certo, comunque, che molte persone devono essere morte fulminate dall'alta tensione che solo dopo il disastro è stata staccata.

I primi soccorritori si sono trovati davanti a scene paurose. Molti, accorsi per portare il loro aiuto, hanno dovuto essere ricoverati in ospedale per un grave choc. Sul posto sono allertati per decine di autambulanza, vetture dei vigili del fuoco e della polizia. Solo con le gru è stato possibile sollevare i vagoni deragliati.

La fiamma ossidrica è stata necessaria per creare varchi nelle lamiere contorte e liberare vittime e feriti. Una donna è rimasta con una gamba incastrata sotto centinaia di tonnellate d'acciaio. I medici hanno amputato l'arto sul posto, ricoverando poi la ferita in ospedale. Un'altra operazione in tutto simile si è conclusa tragicamente: un uomo, ugualmente con una gamba incastrata fra le lamiere, è morto sotto i ferri del chirurgo. Operazioni delicatissime sono state eseguite alla luce dei fari delle auto.

Alcuni cadaveri sono stati trovati a vari metri di distanza dal treno. I corpi erano stati sbalzati fuori mentre i vagoni oscillavano, ma non si erano ancora rivoltati. Nella notte il lavoro dei soccorritori è proseguito senza sosta alle luci di lampade ad arco. Le porzioni della sciagura hanno assunto dimensioni sempre più spaventose con il passare del tempo.

Per l'inchiesta in corso saranno importanti le dichiarazioni dei due macchinisti, restati incolumi. Uno di loro, Don Purves, ha dichiarato: «Ho sentito come uno strappo e ho avuto l'impressione che la parte anteriore del treno si fosse staccata dal resto del convoglio. Ho frenato e mi sono subito preoccupato di avvertire, temendo che treni provenienti in senso contrario andassero a schiantarsi contro i vagoni deragliati.»

Drammatica la testimonianza dell'ing. Keith Prety: «Percorrevo in auto la strada che costeggia la linea ferroviaria. L'impressione provata nell'udire il boato dei vagoni che urtavano gli uni contro gli altri mi ha fatto perdere il controllo e sono finito sulla sciancata. Ho visto una scena apocalittica: vagoni che rotolavano in aria, per precipitare e conficcarsi nel terreno, corpi senza vita sbalzati sull'erba, due carrozze sopperchiate come scatole di sardine.»

Nella zona dove è avvenuto il disastro, Scotland Yard ha diramato un ordine di emergenza. La linea è completamente bloccata.



LONDRA — Convogli rovesciati e cumuli di rottami rappresentano la drammatica scena apparsa ieri mattina ai soccorritori giunti sul luogo del disastro. (Teletexto ANSA - L'Unità)

I giudici di Catanzaro vorrebbero consultare i rapporti della commissione d'inchiesta

Chiederanno all'antimafia altre prove contro i boss?

Dalle lacune delle normali indagini emerge la necessità di maggiori elementi di giudizio — Prosegue la litania dei «non so» e «non conosco» — «Sono una persona onesta: faccio il ladro» — L'ottimismo degli imputati — «Signor presidente, anch'io ho una mamma!»

Fra banditi e carabinieri

Scontro a fuoco al centro di Orgosolo

CAGLIARI, 6. Due bombe a mano sono state lanciate ieri notte, ad Orgosolo, da tre sconosciuti contro una pattuglia di carabinieri che si trovava in una strada centrale del paese e che, visti gli sconosciuti, si stava dirigendo alla loro volta per identificarli. I carabinieri hanno risposto con alcune scariche di moschetto. Per fortuna nessuna vittima, ma i tre sono riusciti a dileguarsi.

E' condannato all'ergastolo

Caccia in Francia al fuggiasco OAS

PARIGI, 6. Una gigantesca operazione di polizia che impegna almeno 150 mila uomini è in corso in tutti i dipartimenti della Francia: si cerca Claude Tienne, 31 anni, il terrorista scarso dell'OAS evaso dal penitenziario di Saint Martin de Ré, un'isola di fronte alla Rochelle, al largo della costa atlantica dove scontava una condanna all'ergastolo inflittagli nel 1962 per l'uccisione di un commissario di polizia ad Algeri. Ma scosto in un baule, l'uomo sarebbe riuscito a raggiungere il territorio parigino.

Tragico errore

Militare ucciso dal commilitone nella polveriera

AGRIGENTO, 6. Andrea Molis, un soldato di 22 anni di origine sarda ma residente a Roma, è stato ucciso con una fucilata da un commilitone. La disgrazia si è verificata, ieri sera, nei pressi della polveriera di Pizzatella nel comune di Lercara Friddi. Il Molis si trovava di guardia. Finito il suo turno, al momento del cambio con un commilitone, questi, improvvisamente, dopo aver chiesto la parola d'ordine prima ancora che il suo compagno potesse rispondere faceva fuoco con il suo fucile. Il Molis veniva immediatamente trasportato all'ospedale di Palermo dove è morto a tarda sera. Un magistrato della Procura militare ha aperto una richiesta. Sembra si tratti di un incidente. Il nome del soldato che ha sparato non è stato ancora rivelato.

Dal nostro inviato

CATANZARO, 6.

I giudici della Corte d'Assise che procede contro le bande protagoniste degli anni roventi di Palermo, stanno esaminando la possibilità di richiedere alla Commissione parlamentare antimafia i rapporti conclusivi sulle inchieste da questa già condotte su fatti e personaggi che hanno attinenza con il processo in corso qui a Catanzaro.

Tale orientamento (lo si è saputo al termine dell'udienza di oggi) è maturato nei giudici in seguito alle rivelazioni di l'Unità — e contemporaneamente del Giorno e de l'Ora — sull'esplosivo contenuto di un rapporto dell'Antimafia che riguarda il potente e feroce boss trapanese Vincenzo Riina, imputato come complice della cosca del Greco, nemico mortale di quella capeggiata prima da Angelo La Barbera e poi da Pietro Torretta.

Altri rapporti dell'Antimafia esaminano a fondo altri temi che riguardano in qualche modo questo processo: il Comune di Palermo, i mercati generali e le banche (una parte cioè del tessuto in cui i mafiosi erano riusciti ad inserirsi da padroni con l'aiuto degli amministratori d.c.), la personalità di La Barbera, il giudice di Rosario Mancino, ecc.

Molti sanno delle clamorose conclusioni cui è giunta l'Antimafia, ma non la magistratura ordinaria, che oggi a Catanzaro dà l'impressione di essere costretta ad apprendere dai giornali quel che non è messa in grado di conoscere attraverso canali più naturali.

Comprendibile quindi, per converso, il desiderio degli

imputati di accattivarsi le simpatie dei giornalisti, di invitare alla «oggettività», per sino di sollecitarli apertamente a non immischiarsi in faccende che non li riguardano. Uno per tutti, stamane, prima della ripresa del processo dopo le feste (che ha registrato per la prima volta una assenza vistosa: Angelo La Barbera è in infermeria, con la febbre, e non si sa se domani potrà essere interrogato), ha erudito i cronisti Giusto Picone, «picciotto», posato e di buona lingua.

«Sarebbe carino — ha detto con sussiego molto paterno — se voi giornalisti vi limitaste alla cronaca e non pensaste anche a trinciare giudizi. Ammesso e non concesso che tra noi vi sia il responsabile di qualche fatto cattivo, perché prendersela con tutti, indifferenziatamente? Non è giusto... no... è contro la Costituzione, anche il Codice è tra noi... Ed è anche contro la legge accusarci con tanti "ma", "se", "forse"...»

Cinque minuti dopo Picone è sul pretorio, interrogato dai giudici: del codice ora parla il P.M., per contestare all'imputato di avere una fedina penale lunga una spanna. Secondo l'accusa Giusto Picone fa parte della banda del Greco Come avversario istituzionale della La Barbera subì la parziale distruzione di una fabbrichetta di acque gassate, in un attentato dinamitardo.

PRESIDENTE — Qualche sospetto sugli autori dell'attentato?

PICONE — Non ho la minima idea di chi possa essere stato.

PRESIDENTE — L'attentato seguì di pochi giorni l'uccisione di suo cugino, Di Pisa, la cui morte dette il via alla guerra. Neppure dell'uccisione del suo congiunto può dirci qualcosa?

PICONE — No, nulla.

Sollecitato a dire se conosce qualcuno dei 112 coimputati, Giusto Picone strabuzza gli occhi e risponde: «Nessuno». Poco dopo, col presidente il quale si permette di insinuare che forse l'imputato prevede l'attentato, Picone si comincerà persino di dipingersi come un novello e indifeso Davide alle prese con un mitico Golia. «Se avessi avuto sentore dell'attentato — spiegherà — avrei aspettato i miei nemici dietro un muro e al momento buono li avrei fatti scappare tirandogli una pietra. Una pietra, naturalmente. Non una raffica di mitra. Di mitra si parlerebbe ancora subito dopo, a proposito dell'attentato milanese in cui rimase gravemente ferito Angelo La Barbera. L'accusa sostiene che i killers della banda Greco trovarono rifugio, dopo l'agguato, nell'abitazione di Giuseppe Geraci, palermitano trapuntato da molti anni a Milano.

«E to che c'entro? — dice Geraci. — Alla Mobile di Milano mi conoscono tutti, io in galera ci sono nato, e mi ci sbattono ogni anno, da 30 anni, per borseggi, furti, ricettazione. Ma sempre e solo di questo mi accusano... Io il giorno dell'attentato ero a Palermo a trovare mia madre malata di cuore.»

L'immagine di questo povero giovane che innalza la bandiera del «non so» una persona onesta: faccio il ladro e me ne vanto — ha il potere di sciogliere il ghiaccio. Si vede che Geraci ha poco o punto a che fare con i veri mafiosi del resto ridacchiano di lui nella gabbia. Una cosa che non è mai accaduta con gli altri imputati sotto interrogatorio.

L'atmosfera più distesa rende nell'intervallo più chiarire i boss Angelo Pietro Torretta — che pure è in assoluto nella posizione processuale più grave come mandante della strage dei Ciaculli e per una serie di omicidi — la lingua finalmente si scioglie.

«Mi devono assolvere — dice sordidamente mentre tenta di sporgere oltre le sbarre il suo volto volpino — e con formula piena per giunta. Contro di me ci sono solo indizi e sospetti ingiusti, come contro tutti questi signori che non ho mai conosciuto fino a quando non li ho incontrati in carcere.»

E allora perché dopo che hanno arrestato Torretta, La Barbera, i loro gregari e i loro avversari, a Palermo la situazione dell'ordine pubblico si è relativamente normalizzata? «Naturale, ormai i veri responsabili erano riusciti a far attribuire ad altri, cioè a noi, le loro colpe! La mafia? Ma che mafia e mafia! Tutti ne parlano ma dove sta?»

L'atmosfera è idilliaca, ottimista. Tanto che, quando si riprende, un altro «picciotto», Giovanni Sciortino (ragazzo di fiducia di Nino Butera, che negli anni 50 fu il caporione della mafia di Palermo) può così spiegare al presidente come mai la polizia gli trovò un giorno in tasca una pistola.

«Veda — sono le testuali parole che Sciortino rivolge all'allibito presidente — un giorno stavo passeggiando quando una sconosciuta dell'accento continentale mi ferma e mi chiede se gli posso dare diecimila lire perché deve comprare le medicine per sua madre che sta male lo cerco di liberarmi di quest'uomo, ma lui insiste e mi offre in cambio una pistola, non ricordo, era la prima volta che vedevo un'arma. Che potevo fare? Gli ho dato i soldi e mi sono preso l'arma. Anch'io ho una mamma, signor presidente!»

Giorgio Frasca Polara